



Rassegna stampa

Venerdì 20 ottobre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il caso

Il grande bluff dei nidi gratis

di **Claudia de Lillo**

● a pagina 15

La legge di bilancio

Il bluff degli asili “gratis” Oggi al nido c'è posto per un bimbo su quattro

di **Rosaria Amato**
e **Giuseppe Colombo**

ROMA – No, gli asili nido non saranno gratis per tutti dal secondo figlio in poi come ha promesso Giorgia Meloni. Perché i 150-180 milioni (l'importo è ancora ballerino) che saranno stanziati con la manovra risolveranno solo una parte del problema dei costi, che a sua volta è solo un aspetto della questione più generale dell'inadeguatezza dei servizi offerti alle famiglie. Perché i posti negli asili bastano per il 27% dei bambini nella fascia 0-2 anni. E perché il 57% dei Comuni non ha neppure una struttura per ospitarli, e i bandi del Pnrr per costruirne di nuove procedono a fatica.

Punta tutto sui soldi, la destra al governo. Alzando l'importo del bonus per l'asilo nido dal secondo figlio in poi, per le famiglie con un Isee fino a 40 mila euro. Oggi l'assegno vale tremila euro all'anno fino a 25 mila euro di Isee, 2.500 tra 25 mila e 40 mila, 1.500 oltre questa soglia. Il rafforzamento del bonus si fermerà a 40 mila euro: chi è sopra non riceverà un euro in più. Le prime due fasce, invece, saranno accorpate: l'erogazione salirà a 3.600 euro, quindi di fatto un aumento rispettivamente di 600 e 1.100 euro. L'aumento, quindi, premierà di più

la fascia intermedia, tra 25 mila e 40 mila euro, mentre per i nuclei più poveri l'incremento sarà decisamente più modesto.

Con 3.600 euro, è la linea del governo, ci si avvicinerà alla gratuità del servizio per i figli dal secondo in poi, visto che dalle simulazioni chieste all'Inps viene fuori che la media nazionale delle rette dei nidi pubblici e paritari è di 2.600 euro all'anno. Ma a Roma, ad esempio, il costo di una retta è pari in media a 3.500: non è proprio l'asilo gratis. E ci sono anche strutture, intorno al 7-8% del totale, che hanno un costo superiore, in alcuni casi di parecchio, rispetto ai 3.600 euro coperti dal bonus. Che, tra l'altro, resterà uguale per il primo figlio: nessun aiuto.

Altro problema: l'utilizzo del bonus. Si potrà spendere nei nidi pubblici, paritari e in quelli privati che sono autorizzati dai Comuni. Ma le strutture sono insufficienti. A cosa serve il bonus nelle aree del Paese dove non ci sono asili nido (soprattutto quelle del Mezzogiorno), o sono solo privati, con rette altissime al punto che anche le madri che hanno un lavoro preferiscono licenziarsi piuttosto che pagarle? Una soluzione c'è: si chiama Pnrr, che punta a realizzare circa 265 mila nuovi posti entro il 31 dicembre del 2025. Ma il governo deve recuperare terreno:

nelle prossime settimane arriverà un bando per salvare 20 mila dei circa 90 mila posti, i cui lavori sono stati già assegnati, che l'Europa potrebbe cancellare perché risultano disallineati rispetto ai criteri del Piano.

Obiettivo del bonus asili è aiutare le madri a mettere al mondo il secondo figlio. Un obiettivo fuori fuoco, perché non tiene conto della condizione lavorativa delle donne in un Paese in cui oltre una madre su tre di under 18 è inattiva, contro il 5,3% dei padri, e al Sud si arriva a una su due. Le madri inattive sono quasi due milioni: donne che non cercano lavoro anche perché sanno che sarà difficile conciliarlo con la cura dei bambini vista la carenza di servizi. Ma anche perché in certe aree del Paese il lavoro non c'è, o è part-time, spesso involontario. Basteranno i 150 milioni del bonus asili per aiutarle a trovare un'occupazione? E a in-

coraggiare chi ha già un figlio ad averne un secondo, o un terzo? La Francia nel 2021 ha raggiunto il record Ue del numero di figli per donna: 183 per 100 donne. Un primato frutto di una politica capillare, che non si ferma certo agli asili nido, ma prosegue negli anni della crescita con il bonus baby sitter e sostanziose agevolazioni fiscali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Caivano e omicidio Giogio la “stesa” diventa reato

Dopo gli stupri e l'omicidio del musicista, il sottosegretario Mantovano annuncia una stretta sulla messa in prova dei minori e sulle sparatorie dimostrative: “Lo chiedono i magistrati”

Oggi in Procura si insedia Gratteri: “Ascolto tutti, poi decido”

di **Dario Del Porto e Antonio Di Costanzo** • alle pagine 2 e 3

La giustizia

Procura, ecco Gratteri “Ascolto tutti, poi decido”

Il magistrato calabrese
vivrà in una caserma
Ha già aperto una chat
con i pubblici ministeri
napoletani

di **Dario Del Porto**

A mezzogiorno l'insediamento nella sala Arengario del Palazzo di Giustizia, alle 15 la prima riunione operativa. Comincia oggi la stagione di Nicola Gratteri alla guida della Procura di Napoli. «Andrò a con umiltà. Parlerò con tutti e ascolterò tutti. Poi il mio compito sarà quello di fare la sintesi ed essere decisionista, come sempre», ha detto il magistrato salutando i colleghi a Catanzaro, l'ufficio inquirente diretto per quasi sette anni, trascorsi sempre in prima linea nel contrasto alla 'ngrandheta e alle altre forme di illegalità.

«Dopo la mia nomina - ha aggiunto Gratteri - sono stato già più volte alla Procura di Napoli. L'impressione che ne ho ricavato è che si tratta di una struttura complessa, con magistrati preparati anche anziani che hanno ormai una loro impostazio-

ne. Dialogherò con tutti, ma poi, a un certo punto, dovrò cominciare ad adottare le mie decisioni e dare i miei indirizzi. Altrimenti non avrebbe senso la mia presenza». Alla vigilia del nuovo incarico, Gratteri ha anche ricordato, in un'intervista al Tgr della Calabria, di quando era stato a un passo dalla nomina come ministro della Giustizia nel governo Renzi: «Non è un rimpianto - ha sottolineato - perché ho continuato a fare cose molto importanti e ottenuto risultati significativi, ma dico anche che nessun giornalista importante ha avuto mai il coraggio di chiedere al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, quando era in vita, chi siano stati i suggeritori, chi è andato quella mattina a trovarlo per consigliargli di non farmi ministro». All'Arengario saranno presenti la presidente del Tribunale Elisabetta Garzo, il pg facente funzioni Anto-

nio Gialanella e il reggente della Corte di Appello, Eugenio Forgillo, i sostituti e i procuratori aggiunti. E poi, il procuratore nazionale Giovanni Melillo, predecessore di Gratteri, e il procuratore generale di Catanzaro, Giuseppe Lucantonio, a lungo pm a Napoli. Nei giorni scorsi, la Camera penale aveva sostenuto di aver preferito la scelta di «un profilo diverso» per la Procura, con una nota alla quale aveva replicato la giunta dell'Anm. La presidente dell'Ordine forense, Immacolata Troianiello ha assicurato al nuovo capo dei pm «la giusta collaborazione dell'avvocatura napoletana».

Gratteri vivrà in caserma, ha già



aperto una chat con i pm e domani, alle 9.45, è atteso a Castel Capuano, dove la fondazione presieduta da Aldo De Chiara presenterà il libro di Nicola Cotugno "Fare scuola a Scampia".

*Oggi
insediamento
e riunione
con i pm*



▲ Nuovo capo dei pubblici ministeri Nicola Gratteri, da oggi alla guida della Procura di Napoli

Il centro giovanile

**Aprire al Vomero
la “Casa
della socialità”**

Dopo dieci anni di abbandono, l'ex sottostazione elettrica Anm di via Verrotti cambia volto e diventa sede di un nuovo centro giovanile del Comune di Napoli, denominato “Casa della socialità”. L'assessora alle Politiche Giovanili e al Lavoro, Chiara Marciani, con la presidente del consiglio comunale Enza Amato, i consiglieri Fulvio Fucito, Luigi Musto e Maria Grazia Vitelli e la presidente della V Municipalità Clementina Cozzolino, ha consegnato le chiavi ai rappresentanti dell'associazione di promozione sociale “La Casa di Matteo”, con il presidente Massimo Caramanna, che curerà l'allestimen-

to e la gestione della struttura. L'edificio fa parte della Rete dei Centri giovanili del Comune di Napoli in cui rientrano gli immobili destinati a diventare spazi di aggregazione per le giovani generazioni. “La Casa di Matteo” è stata scelta a seguito della pubblicazione di un avviso pubblico. Nell'accordo con il Comune è stato definito ciò che verrà realizzato: attività culturali, ludiche, laboratoriali, formative, di orientamento e di supporto psicologico, attività volte alla prevenzione del cyberbullismo e delle dipendenze da social. Previsti l'apertura di uno spazio con postazioni pc e connessione internet, un'area studio in cui i gio-

vani utenti verranno supportati dai volontari dell'associazione e l'attivazione di uno sportello di ascolto finalizzato al supporto psicologico nell'ambito delle criticità legate al fenomeno del body shaming, dell'identità di genere o sull'educazione all'affettività e alla sessualità.



La polemica sull'area marina protetta

Gestione Gaiola, quante leggi violate

di **Alberto Lucarelli**

La vicenda della gestione dell'area marina protetta della Gaiola, uno dei tratti più suggestivi del litorale campano è una questione molto particolare. Tanti sono i soggetti in gioco (ministero dell'ambiente, Autorità portuale, Comune di Napoli, associazioni) ma quello che balza subito all'occhio è che da anni tale area sia gestita da un privato (C.S.I. Gaiola Onlus), che ha ottenuto l'affidamento senza gara, in violazione di tutte le norme che regolano i procedimenti ad evidenza pubblica del contraente. Il punto non è la sua capacità, ma il rispetto delle regole. In agosto, la vicenda si inasprisce, l'Autorità portuale in un'area, all'interno del Parco, nella quale va garantita la balneazione, ovvero la spiaggia della cd. zona B, rende l'accesso e la fruibilità molto difficile per i cittadini. Si applica il modello selettivo del contingentamento, la cui applicazione viene appunto affidata all'ente gestore privato che, in contrasto con le regole nazionali, si cimenta anche nell'irrigidimento delle misure di accesso. Non si capisce perché alla costa non sommersa del Parco e dunque alla spiaggia i cittadini non vi possano accedere liberamente, producendo ciò un risultato gravemente lesivo dei diritti costituzionali e della funzione sociale dei beni comuni. Ora va detto che questa gestione, a livello nazionale, rappresenta un vero unicum. Normalmente tali aree, come è giusto che sia, sono gestite da enti pubblici, stante la natura del bene. Nel caso della Gaiola, invece, siamo in presenza di un affidamento ad un privato, che si trova inoltre a gestire il bene, come si è detto, senza alcuna procedura competitiva. Parliamo di un'area, la cui rilevanza avrebbe meritato un dibattito pubblico cittadino, sarebbe stato più che opportuno coinvolgere realtà molto attive sul territorio, penso al Coordinamento nazionale mare libero e a Euplea, anche al fine di poter esprimere dei modelli alternativi, o anche soltanto per aprire un confronto, esprimendo le criticità dell'attuale modello di gestione. L'affidamento diretto, l'assenza di trasparenza e partecipazione, la configurazione di un modello molto criticato da cittadini che praticano sul territorio le realtà dei beni comuni, hanno generato una naturale e legittima reazione, senza mai voler mettere in discussione l'esistenza dell'area marina protetta e del relativo Parco, come alcuni strumentalmente sostengono. Ma plurime sono le violazioni legislative. Sulla partecipazione, ad esempio, la legge, proprio per andare incontro al coinvolgimento dei cittadini, prevede l'istituzione della Commissione di Riserva, un luogo di confronto che va sempre previsto presso l'ente cui è

delegata la gestione dell'area marina protetta, allo scopo di formulare proposte e suggerimenti relativi al funzionamento della riserva. Niente di tutto ciò è stato fatto presso la Gaiola Onlus! Tale assenza rende difficile l'interlocuzione con i cittadini e non facilita una gestione partecipata, ma soprattutto trasparente. In questo senso, dunque, la gestione può svolgersi in modo del tutto discrezionale, anche, come avviene, con arbitrarie limitazioni selettive di accesso. E tutto questo nella zona B, istituita proprio allo scopo di consentire la fruizione e l'accessibilità collettiva dell'area antistante la riserva integrale (zona A). Ecco, la conferma in agosto così rapida di questo modello, senza alcuna pubblicità, ha impedito che si attivassero meccanismi partecipativi, ma ha impedito altresì la presentazione da parte di altri soggetti di modelli di gestione alternativi. Resta a mio avviso, una forte responsabilità del Comune di Napoli, soprattutto la sua totale assenza. Perché non si assume la responsabilità della gestione? Si è limitato, senza alcun dibattito cittadino, né in Consiglio comunale, ma con una semplice presa d'atto della giunta, a ratificare la volontà burocratica ed amministrativa espressa dall'Autorità portuale. Insomma, si è verificato un forte vulnus alla democrazia di prossimità ed alla democrazia partecipativa. Il Comune di Napoli, quale ente esponenziale dei diritti e degli interessi delle comunità di riferimento, avrebbe dovuto, e vi sono delibere ed obblighi statutari che lo impongono, avviare un dibattito che, sicuramente, avrebbe reso il clima attuale meno aspro. Tutto qui! E non mi sembra che realtà territoriali, quali il Coordinamento nazionale mare libero o Euplea, che hanno quale priorità la tutela dell'ambiente, il rispetto delle aeree marine protette e l'accessibilità e la fruibilità dei beni comuni, quali le spiagge, siano colpevoli di lesa maestà se hanno deciso di difendere i diritti collettivi financo in sede giurisdizionale. Se queste associazioni e movimenti "dal basso", espressione di una rilevante massa critica, forti di battaglie concrete sul territorio, che li hanno visti protagonisti nell'affermazione della legalità e dei diritti negati, penso alla riapertura del cancelletto di accesso pubblico alla spiaggia di palazzo Donn'Anna, pretendono di essere ascoltati e se hanno la capacità di evidenziare tutti i limiti dell'attuale cd. modello di gestione Gaiola, mi sembra che tutto questo, oltre che legittimo, non possa che far bene alla democrazia. A meno che non debbano avere voce soltanto gli ambientalisti del main stream, vicini ai centri di potere e poco inclini al conflitto e tutto il resto non deve disturbare il manovratore.

Il commento

Ma le donne non sono corpi al servizio della natalità

di **Claudia de Lillo**

Pensati donna, in età fertile, con un lavoro precario, un mutuo troppo caro e un orologio biologico che, seppur meno ossessivo di tua madre e della tua premier, ti richiama all'urgenza di riprodurti.

«Vogliamo incentivare chi mette al mondo dei figli e vuole lavorare» dice Giorgia Meloni e, per un attimo, ti illudi che stia parlando proprio di te.

Solo un miliardo dei 24 della manovra finanziaria è destinato al pacchetto famiglia, un angolo residuale di una coperta corta. Ti aggrappi alla promessa di «più asili per tutti», sognando il modello Reggio Emilia e il tuo bambino che manipola farina gialla e cresce felice e intelligentissimo. Poi ti ricordi che in Italia trova posto all'asilo un bimbo su quattro e che i soldi del Pnrr, impiegati in malo modo, non cambieranno la situazione. Ma sei ottimista e dissennata, condizione necessaria per procreare. Esulti perché viene rafforzato il bonus asili nido. Ma scopri che l'obiettivo

della gratuità è solo a partire dal secondo figlio.

Perché per la premier, fiera madre di una sola bambina, «una donna che mette al mondo due figli ha già offerto al paese un grande contributo». Pertanto merita gratitudine e l'esenzione dai contributi per 12 mesi (e dopo?), fino ai dieci anni del secondogenito (è noto che dagli undici i bambini sono autonomi). Le misure a sostegno della natalità diventano più strutturali dal terzo figlio ma riguardano solo una madre su dieci che, nel 60 per cento dei casi ha scelto di non lavorare, o ne è stata costretta. Quali incentivi ha la nostra eroina in età fertile nel dar retta all'orologio biologico? Da questo governo che mette la famiglia al primo posto, sarà lasciata sola. La madre di due figli forse tirerà il fiato per un anno poi chissà. La madre di tre ha ben altri problemi da gestire.

Questa è una manovra precaria e fragile. Ma se i soldi sono pochi non è colpa di questo governo. Questo esecutivo e la sua premier sono invece pienamente responsabili di una narrazione retrograda e stanca che ignora donne, bambini, padri, esaltando le madri, creature mitologiche,

corpi al servizio della ripopolazione.

Per restituire dignità e fiducia al paese, bisogna partire dalle persone, non dal loro ruolo dentro un'improbabile epopea. Bisogna mettere al centro le donne e il loro diritto di realizzarsi, a prescindere dalla loro capacità di procreare. La libertà femminile porterà benefici straordinari. È sarà feconda, in tutti i sensi. Bisogna mettere al centro i bambini, primi o ultimogeniti, non frutti di madri coraggiose, ma patrimonio collettivo, seme del nostro futuro.

E infine, per una volta ultimi, ci sono gli uomini che, in questa povera storia di coperte corte e di natalità, devono assumersi le proprie responsabilità, alla pari. Perché questa è la storia di tutte e di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Emeroteca Tucci C'è l'attenzione del ministero»

di **Vincenzo Esposito**

L'impegno del ministero della Cultura per evitare la chiusura dell'Emeroteca Tucci. E poi una interrogazione regionale e una proposta di legge per riattivare il finanziamento di Palazzo Santa Lucia «cancellato» nel 2002.

a pagina 4



Emeroteca Tucci, il ministero: «Interverremo per salvarla» Proposta una legge regionale

Interrogazione di Ciarambino: deve essere finanziata di nuovo

di **Vincenzo Esposito**

L'impegno del ministero della Cultura per evitare la chiusura dell'Emeroteca Tucci. E poi una interrogazione regionale e una proposta

di legge per riattivare il finanziamento di Palazzo Santa Lucia «cancellato» nel 2002. Sono i primi passi per salvare un immenso patrimonio culturale di Napoli. Cioè undicimi-

la periodici italiani e stranieri dal 1648 a oggi, raccolti in trecentomila volumi, cinquantamila libri, molti unici e rari. E poi documenti, lettere, manoscritti, disegni. Per restare



soltanto nell'ambito napoletano due piccoli esempi: l'unica collezione completa del Mattino, dal primo numero (quella custodita a Firenze fu danneggiata dall'alluvione del 1966) e la raccolta completa delle corrispondenze di Matilde Serao. Essendo la Tucci un'associazione culturale senza fini di lucro (art.36 codice civile) non può fallire, ma dev'essere sciolta. In questo caso scatta l'art.20 dello Statuto associativo che prevede la donazione del patrimonio sociale, bene della collettività e non dei soci, a «un'istituzione culturale avente carattere nazionale e pubblico». Quindi la Biblioteca nazionale di Firenze.

Luciano Schifone, consigliere del ministro della Cultura Sangiuliano ha sottolineato: «La chiusura dell'Emeroteca Tucci e la conseguente perdita del suo immenso e inestimabile patrimonio culturale sarebbe un danno gravissimo per la città. Una raccolta meticolosa e sistematica curata ed aggiornata in oltre 100 anni di lavoro certosino, con attenzione e professionalità unita ad un senso di re-

sponsabilità civica, da cinquanta anni retta dalla dedizione di Salvatore Maffei e del suo manipolo di collaboratori, meriterebbe un sostegno stabile degli enti locali ed anche dell'Ente professionale di cui è diretta rappresentazione storica. Sulla questione il ministro Sangiuliano ha già assicurato la sua attenzione. Certamente con il direttore De Pasquale, interverrà per sostenere l'Emeroteca, ma il ministero non può avere una funzione sostitutiva su tutti i problemi di carattere culturale che una metropoli come Napoli dovrebbe essere in grado di risolvere. Ovviamente gli interventi ministeriali devono seguire delle procedure che richiederanno i tempi dovuti. Nel frattempo sarà necessario garantire la fase intermedia ripristinando i contributi già stanziati ed attivi. Quanto al futuro, se è necessario garantire una stabilità a questa benemerita ed eccezionale Istituzione, penso che si possa ragionare sulla possibilità e sulla convenienza di trasformare lo status giuridico in qualche forma più organica e radicata sotto

il profilo economico e giuridico, come ad esempio la firma della Fondazione pubblico-privata».

Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale della Campania, componente del gruppo misto, ha presentato una interrogazione in merito che sarà discussa nel *question time* di mercoledì 25 e una proposta di legge per riaccendere il contributo della Regione per un importo di 300 mila euro l'anno.

«Salvare l'Emeroteca Tucci - ha detto Ciarambino - è un dovere istituzionale ma anche un bisogno collettivo perché riguarda uno storico presidio culturale. Per questo ho presentato un'interrogazione al presidente De Luca con la quale chiedo se intende farsi promotore di iniziative, per quanto di sua competenza, per la salvaguardia dell'Emeroteca Tucci, compresa la verifica della persistente posizione debitoria della Scabec nei confronti dell'Emeroteca. Inoltre - conclude Ciarambino - sto per depositare una proposta di legge per ristabilire il finanziamento annuale al fine di incoraggiare e soste-

nere le attività, visto che l'ultimo contributo economico della Regione all'Emeroteca Tucci risale al 2016».

Da registrare tra i tanti l'intervento di Francesco Canessa, ex sovrintendente del San Carlo e dell'ex questore di Napoli Luigi Merolla che ha scritto: «L'Emeroteca Tucci è il mio paradiso. Quando lavoravo nel palazzo di fronte a quello dove è attiva, pensavo che una volta a riposo vi avrei trascorso gran parte del mio tempo. La storia è la mia passione e nessun altro luogo in Italia ti consente di ricostruire il passato con l'immediata disponibilità dei fogli che ne riportano la cronaca. Ora la vita mi ha portato lontano ma mi rattrista pensare che questo paradiso possa sparire».

IL CASO

Goethe Institut, ai dipendenti le prime lettere di licenziamento

di **Claudio Mazzone** a pagina 4

Goethe Institut, arrivano le lettere di licenziamento

Malgrado le rassicurazioni si va avanti con il progetto di ridimensionamento. L'amarezza dei sindacati

Le speranze di evitare la chiusura del Goethe di Napoli si affievoliscono sempre più. In questi giorni i 10 dipendenti dell'istituto di cultura e lingua tedesca di via Cappella Vecchia stanno ricevendo le comunicazioni ufficiali di apertura del procedimento di licenziamento collettivo.

«Appena tutti noi avremo avuto questa comunicazione - spiega Barbara Siciliano, rappresentante sindacale - si aprirà ufficialmente la procedura e potremo capire anche come muoverci». Dunque, almeno per ora, da Monaco, dove ha sede la dirigenza del Goethe Institut, non arriva alcun passo indietro rispetto alla decisione del «ridimensionamento» dell'istituto partenopeo, per il quale è previsto,

dal 31 gennaio prossimo, la chiusura del dipartimento di lingua e l'abbandono delle sale di Palazzo Sessa. Il destino del Goethe e dei suoi dipendenti, che fino ad oggi brancolano nel buio, sembra una riproposizione di quello che è accaduto con la Whirlpool e con lo stabilimento di via Argine. «Il modus operandi è lo stesso - conferma Siciliano -. Sia che si tratti di un'azienda che produce come la Whirlpool, sia di un istituto di cultura come il nostro, non ci sono grosse differenze: la decisione di interrompere la vita lavorativa delle persone e di chiudere una realtà economica o culturale arriva improvvisa e senza ragioni specifiche. È l'amaro boccone da ingoiare per tutti noi - sottolinea la

rappresentante sindacale - che in questo luogo ci mettiamo le nostre forze e le nostre competenze per portarlo avanti. Tutta la solidarietà ricevuta come 'appoggio da parte del Comune di Napoli nel trovare una nuova sede, sono cose belle che ci fanno piacere e che ci fanno sentire la vicinanza della città, è linfa vitale e ci aiuta ad andare avanti ogni giorno, perché non è per nulla facile farlo in queste condizioni. Manca però una cornice istituzionale e ci auspichiamo che il Goethe centrale si possa davvero confrontare con le istituzioni e valutare le proposte concrete che arrivano».

Intanto le attività dell'Istituto stanno andando avanti e, nonostante questo momento

e le comunicazioni di licenziamento, i dipendenti continuano a fare il loro lavoro che spesso coinvolge altri soggetti del tessuto culturale cittadino e regionale. «Stiamo svolgendo le nostre attività - dice Johanna Wand, referente programmi culturali - sia i corsi che il programma culturale. Abbiamo studenti che in questo momento stanno affrontando gli esami per le certificazioni di lingua e ci dispiace molto di trasmettere la nostra insicurezza alla città e alle istituzioni con le quali collaboriamo ma purtroppo non dipende da noi, vorremo solo avere un quadro chiaro del nostro futuro per rassicurare anche i nostri partner».

Claudio Mazzone

Il maxi disegno della street artist Trisha Palma

Scampia, in un murale il volto di Julian Assange

Si allarga la mappa dei luoghi a Napoli con murales, edicole tappezzate di manifesti e altri allestimenti per sostenere la causa per la liberazione di Julian Assange.

Il volto del giornalista australiano, fondatore di Wikileaks e in carcere nel Regno Unito dal 2019, è stato ritratto a Scampia in una nuova opera di Trisha Palma, street-artist napoletana che nel quartiere delle Vele ha già realizzato un omaggio a Fabrizio De André cofirmato con Jorit, autore a sua volta di un murale per Assange a in Russia, precisamente a Mosca.

Il murale per Assange è stato promosso dal "Coordinamento periferie unite" per celebrare l'approvazione della delibera comunale che ha deciso di concedere la cittadinanza onoraria

al giornalista australiano, detenuto dopo aver pubblicato documenti riservati degli Stati Uniti sui conflitti in Iraq e in Afghanistan.

L'iter per la cittadinanza onoraria è durato diversi mesi, partito da una petizione firmata da 80 cittadini, fino alla quasi totale unanimità ottenuta in Consiglio comunale e all'ultimo atto dell'approvazione in giunta su proposta del sindaco.

La cerimonia ufficiale di attribuzione della cittadinanza onoraria dovrebbe tenersi nelle prossime settimane.

"Un piccolo contributo per una grande causa per la libertà di Julian Assange e di tutti noi", scrivono gli attivisti di "Free Assange Napoli" a proposito del murale.

Un commento all'opera di Tri-

sha arriva anche dal presidente dell'Ottava municipalità Nicola Nardella: «La libertà di stampa è un valore fondamentale del nostro ordinamento giuridico, ma a Julian Assange non hanno perdonato di aver diffuso informazioni che hanno fatto cadere il velo posto a copertura della brutalità della guerra. Oggi i cittadini della Municipalità 8 potranno ammirare la bellezza del murale realizzato da Trisha, ma al contempo saranno chiamati a riflettere sul restringimento delle libertà civili e sulla necessità di attuare quelle garanzie costituzionali che sono alla base della nostra civiltà giuridica». **paolo popoli**



La street artist Trisha Palma mentre conclude il murale di Assange

Italia condannata per l'inquinamento dei rifiuti in Campania

Cedu

Accolto il ricorso di 19
residenti: leso il diritto
a vivere in un ambiente sano

Marina Castellaneta

Il riconoscimento del diritto a vivere in un ambiente non inquinato fa un passo avanti grazie alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo depositata ieri (ricorso 35648/10), con la quale l'Italia è stata condannata perché l'inquinamento causato dai rifiuti in Campania ha inciso sul diritto al rispetto della vita privata dei ricorrenti.

A rivolgersi a Strasburgo sono stati 19 residenti in due Comuni campani che contestavano l'apertura di una discarica in quei luoghi e l'assenza di interventi di bonifica. Durante la fase denominata «crisi dei rifiuti», nel 1994, che era durata

15 anni, era stata interrotta la raccolta dei rifiuti, accumulati in strada costringendo le autorità locali ad adottare misure di emergenza, inclusa la chiusura delle scuole.

In seguito, si era proceduto alla raccolta, era stata effettuata una mappatura delle zone inquinate e l'utilizzo di un impianto nei pressi delle abitazioni dei ricorrenti considerato, però, inadatto perché non rispettava le norme ambientali. Poi un piano di decontaminazione e la chiusura dell'impianto.

Nessun dubbio sulla pericolosità per la salute pubblica in quelle aree tanto più che, in 26 anni, non erano stati effettuati i lavori di bonifica. Di qui il ricorso alla Corte di Strasburgo, con i ricorrenti che hanno chie-

sto un accertamento della violazione, tra le altre norme, dell'articolo 8 della Convenzione che assicura il diritto al rispetto della vita privata e familiare, norma utilizzata di frequente per le azioni a Strasburgo in materia di inquinamento.

Se per otto ricorrenti il ricorso è stato dichiarato inammissibile perché non hanno dimostrato di risiedere nei comuni interessati, per gli altri undici la Corte ha accolto, per la parte più rilevante, il ricorso.

Prima di tutto Strasburgo ha respinto le eccezioni del Governo italiano sulla mancanza del previo esaurimento dei ricorsi interni che, ad avviso della Corte, non sarebbero stati effettivi. Accertato, poi, che i ricorrenti erano stati costretti a vivere in un ambiente inquinato e che ciò aveva determinato una maggiore vulnerabilità a malattie, come provato in studi scientifici e riconosciuto dalla Corte di giustizia dell'Unione europea e da un rapporto del Parlamento, la Corte ha stabilito che l'Italia non ha adottato tutte le misure necessarie per garantire il rispetto del diritto all'abitazione e alla vita privata dei ricorrenti, violando così l'articolo 8.

Strasburgo ha precisato che, per considerare violata la Convenzione, è necessario che l'inquinamento raggiunga un certo livello minimo di gravità che dipende dalle circostanze del caso, dall'intensità e dalla durata dell'inquinamento, nonché dagli effetti fisici e psicologici che può determinare. Per assicurare un adeguato livello della qualità della

vita, gli Stati hanno l'obbligo di adottare misure positive tenendo conto del rischio che un cittadino può subire a causa dell'inquinamento, mentre nei casi presentati non era stata fornita dalle autorità competenti neanche una tabella di marcia per ripristinare i luoghi.

La Corte ha, invece, respinto il ricorso per la fase successiva alla fine dello Stato di emergenza, perché in quell'arco temporale i ricorrenti non hanno fornito la prova della lesione del diritto. Esclusa la violazione relativa alle mancate informazioni sull'inquinamento ambientale causato dagli impianti perché la conoscenza dell'inquinamento era di dominio pubblico. Nessun indennizzo, poi, ai ricorrenti perché l'accertamento della violazione è stato ritenuto sufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

